

Gutiérrez, Pedro Juan (2016). *Fabián e il caos*. Roma: Edizioni e/o, pp. 220

Francesca Valentini
(Università degli Studi di Trieste, Italia)

Fabián e il caos (2016) è l'ultimo libro di Pedro Juan Gutiérrez ad entrare nel catalogo della casa editrice e/o. Il sodalizio tra lo scrittore cubano e la casa editrice romana è oramai un vincolo consolidato. La casa editrice e/o, specializzata nella pubblicazione di romanzi *noir* ma anche di opere che esplorano l'universo femminile e le voci alternative, problematiche e scomode, ha fatto conoscere Gutiérrez al pubblico italiano dal 1998, affidando le prime traduzioni a Stefania Cherchi (*La trilogia sporca dell'Avana e Il re dell'Avana*) e a Pino Cacucci (*Animal tropical e Malinconia dei leoni*). L'autore cubano ha affascinato i suoi lettori con narrazioni scomode e volutamente provocatorie: l'ambientazione dei suoi romanzi è legata alla marginalità sociale, al degrado, alla mutilazione programmata della moralità dominante. La critica letteraria ha annoverato la sua produzione all'interno del *corpus* di opere del *realismo sucio*, genere letterario caratterizzato dall'essenzialità formale e contenutistica, che vede come scenario privilegiato delle sue narrazioni quello della periferia urbana, quello di un mondo che ha rinunciato alla maschera borghese e che vive una fase di regresso ad istinti bassi e deplorabili. La fortuna editoriale di Pedro Juan Gutiérrez si è delineata lungo le vie polverose del Centro Habana, i suoi romanzi hanno raccolto le storie ai margini della società cubana, le hanno raccontate con un linguaggio scarno e profondamente realistico, spesso volgare, sempre marcatamente cubano. Generalmente ambientati durante gli anni del *Periodo Especial*, i romanzi di Gutiérrez esplorano le più recondite perversioni umane, senza giudizi, senza condanne. La voce dell'autore si limita a registrare quello che vede senza cercare risposte e senza pretendere di migliorare il panorama nel quale le sue figure anti eroiche si muovono. Nelle pagine di Gutiérrez la critica al sistema non è mai aperta, non ci sono riflessioni politiche né condanne: l'autore si limita a descrivere gli esiti della rivoluzione, senza manifestare una vera e propria opposizione, concentrandosi piuttosto sulle vicende individuali dei suoi personaggi, sulle loro perversioni, sulla loro decadenza fisica e morale. La storia dell'isola caraibica viene accennata nelle opere di Gutiérrez ma non assume un ruolo centrale: generalmente l'autore si riferisce agli elementi che compongono la quotidianità del regime, co-

me la *libreta* o le limitazioni alla libertà personale, ma senza una forza volutamente contrastiva. Le opere del *realismo sucio* sono accomunate da questo spirito quasi rassegnato: i dialoghi sono rarefatti, quasi non ci fosse molto da dire, il vigore della protesta viene stemperato dall'alcol, dalla lotta per la sopravvivenza, dalla meccanicità di azioni senza scopo. Coerentemente alla poetica che Gutiérrez illustra ne *Il nido del serpente* (2006), «tutto deve apparire spontaneo. [...] il lettore deve convincersi che il libro è stato scritto senza nessuno sforzo, come la corsa delle gazzelle» (80), la scrittura appare leggera e scarsamente problematica: i personaggi vivono storie ordinarie, senza colore, lo sviluppo narrativo è quasi assente, mentre quello che conta è l'eterno presente.

Con *Fabián e il caos*, tuttavia, l'autore si distanzia dalle opere che hanno consacrato la sua fortuna editoriale. Per la prima volta la casa editrice e/o affida la traduzione al giornalista e scrittore Giovanni Dozzini, già traduttore di *Calciatori di sinistra* (2014) del giornalista spagnolo Quique Peinado e autore di tre romanzi; Dozzini, si è misurato con il lessico di Gutiérrez scegliendo di non tradurre termini marcatamente denotativi, ai quali i lettori dell'autore sono già abituati, come *chorizo* (14), *churros* (15), *mandinga* (25), *hacienda* (25), *tamales* e *maní* (33) rispettando quelle che sono state le tendenze di chi lo ha preceduto nella traduzione dei romanzi del cubano, e forse anche andando incontro alla ricerca dell'esotico che da sempre condiziona la ricezione delle opere dell'America Latina e dei Caraibi; il traduttore inoltre inserisce qualche nota sporadica a piè di pagina per spiegare i lemmi storicamente e geograficamente connotati come *corrala* (13), *Bemba* (25), *bayamesa* e *Oshun* (119), anche se, soprattutto per illustrare i riferimenti alla *santería* cubana sarebbe necessario un apparato esplicativo molto più approfondito, in particolare per giustificare i frequenti riferimenti alle divinità de *La Regla de Ocha* e la loro continua interferenza nelle vicende legate alla vita quotidiana.

Il romanzo, a differenza dei precedenti, è ambientato a Matanzas e copre un arco temporale che va dagli anni Trenta agli anni Settanta. La vicenda, raccontata attraverso due diversi narratori, uno onnisciente e l'altro lo stesso Pedro Juan, o il suo alter ego letterario, analizza la problematica amicizia tra Fabián, giovane pianista omosessuale di origine spagnola, e lo stesso Gutiérrez. I due giovani, che si conoscono tra i banchi della scuola secondaria, non sembrano legare inizialmente a causa della loro profonda diversità: mentre Pedro Juan è figlio della strada e inizia sin dall'adolescenza la sua personale lotta contro il sistema, il timido e introverso Fabián si trova ad affrontare il dramma della sua omosessualità. Il pianista è impegnato in una lotta contro i propri istinti, vive nel terrore di essere scoperto e si sente rifiutato dal proprio padre e dalla società *machista*. I due adolescenti vivono gli anni della rivoluzione contro Batista guardandosi da lontano, senza incontrarsi. Il riavvicinamento tra i due avverrà in una fabbrica per il confezionamento della carne: entrambi sono stati

destinati lì dal regime castrista. Fabián è vittima del *parametrage* e Pedro Juan del suo spirito naturalmente ribelle. I due, giudicati non in linea con i principi rivoluzionari, si trovano costretti a lavorare nella fabbrica che sarà lo sfondo del loro primo e sincero avvicinamento.

Il romanzo, pur non mancando di rappresentare le tematiche che hanno caratterizzato la produzione precedente, ovvero il sesso e le sue perversioni, l'alcol e la marginalità di personaggi borderline, affronta, per la prima volta in maniera così approfondita, il tema dell'omosessualità e delle problematiche ad essa connesse. Attraverso la vicenda di Fabián, infatti, lo scrittore non si limita a presentare avventure ed appetiti sessuali, ma riflette, pur sempre con una scrittura scarna ed essenziale e priva di riferimenti teorici, sulla condizione di marginalità imposta alle alterità sessuali dal sistema dichiaratamente eterosessista. Fabián non è solo omosessuale, bensì vive la sua vita sentendosi prigioniero di un corpo che non gli appartiene: il pianista, infatti, in più luoghi della narrazione sogna di essere una donna, si immagina come donna, odiando il corpo che gli conferisce un genere che non sente come suo e che diventa sempre meno tollerabile in un Paese nel quale «se nasci uomo devi essere uomo per dovere e per legge» (187). Nell'opera sono disseminati più spunti di riflessione sulla tematica di genere, mentre non mancano le rievocazioni dei noti episodi di omofobia del governo di Castro: dal caso Padilla (170), alla censura che stava per colpire *Paradiso* (1966) il capolavoro di José Lezama Lima (199), dall'estromissione degli omosessuali dalla vita culturale (145) alle UMAP (216). La tematica dell'omosessualità, trattata in precedenza ne *Il re dell'Avana* (1999) attraverso il personaggio del travestito Sandra, perde in *Fabián e il caos* la vena ironica e canzonatoria attraverso la quale Gutiérrez ne aveva parlato in precedenza: il personaggio di Fabián è un personaggio colto e fine che non mette l'autore nella condizione di trattare la sua sessualità con leggerezza. Il pianista offre la possibilità di una riflessione profonda e problematica sul rapporto tra regime e sessualità, riflessione che tuttavia rimane extratestuale e affidata al lettore.

